

SCHEDA INTRODUTTIVA A OMERO – ODISSEA

di Giorgio Riolo

Questa scheda relativa all'*Odissea* si fonda sulla scheda introduttiva all'*Iliade* del ciclo dello scorso anno. Le considerazioni qui svolte completano il discorso sui poemi epici e su Omero per mezzo della trattazione dell'*Odissea*.

L'*Odissea* costituisce la “seconda opera della letteratura occidentale”. È poema epico, è fortemente intrecciato all'*Iliade*, ma ha una sua autonomia, ha un suo carattere distintivo. Viene detto anche che esso è il primo “romanzo” della letteratura universale. *Epos* in greco è sì racconto, narrazione, ma nell'*Odissea* la narrazione è così ben costruita, a partire dai nuclei tematici di cui diremo dopo, che il poema riesce a possedere l'armonia e l'equilibrio narrativo tipici del romanzo.

L'autore, sia esso Omero in un'età avanzata, sia un altro grande poeta, è aiutato dalla scrittura. Come sostiene l'anonimo autore del trattato *Sul sublime*, l'*Iliade* è opera della gioventù, “un sole fulgido”, l'*Odissea* è opera della vecchiaia, “un sole della stessa grandezza ma al tramonto”. Aiutato dalla scrittura rispetto ai suoi predecessori aedi e rapsodi che dovevano padroneggiare una materia vasta e composita. Questa materia era fatta di tanti nuclei e di tanti racconti separati, il tutto ritenuto e trasmesso solo a memoria e molto affidato all'improvvisazione durante la recitazione o il canto. Femio e Demodoco, presenti nell'*Odissea* stessa, sono un esempio paradigmatico, originario, della “letteratura dentro il racconto letterario”. Oltre che un orgoglioso omaggio di Omero (o del poeta epico) alla sua categoria.

I tempi e i luoghi, il contesto temporale e spaziale. La composizione scritta, se riteniamo che la stesura dell'*Iliade* si collochi tra il 750 e il 720 a.C., avviene circa 50-20 anni dopo, quindi tra fine VIII e inizio VII secolo. I fatti narrati si collocano nei 10 anni dopo la distruzione di Troia. Qualcuno ha posto la data precisa della presa e distruzione nell'anno 1184 a.C..

La geografia. In molti hanno tracciato il percorso delle peregrinazioni lungo il Mediterraneo e nelle aree rivierasche. Tutto opinabile. Diciamo solo che Itaca è isola del Mar Ionio, prospiciente la madrepatria Grecia, corrispondente all'attuale Itaca, ma qualcuno ipotizza che la vera Itaca del poema, per la conformazione e per la geologia, sia un'altra isola vicina, Cefalonia o Leuca. La Sicilia è un luogo molto più identificabile (Trinacria). È la terra del Ciclope, dei Lestrigoni, delle vacche del Dio Sole. L'attuale stretto di Messina, i due poli dei mostri Scilla e Cariddi ecc.

Nell'*Iliade* la guerra è tema centrale. Certo con altri momenti del “mondo umano”, del mondo della pace. Il mondo della guerra è il mondo della forza e degli uomini. In più, con maggiore riferimento al passato, rispetto ai tempi di Omero o comunque della composizione dei poemi epici. Gli uomini coinvolti nella guerra di Troia sono del passato miceneo, uomini più forti, più coraggiosi, più impulsivi, diretti. Uomini e dei si confrontano faccia a faccia. Da qui l'antropocentrismo e l'umanesimo greci. Gli dei simili agli uomini e gli uomini simili agli dei. Un'audacia, presente in molte culture e civiltà, ma mai vista nella storia dell'umanità a questo grado di equiparazione, nel bene e nel male.

Ora, con l'*Odissea*, a prevalere è nettamente il mondo umano e occorrono gli uomini “nuovi”, della transizione, uomini capaci di riflettere, di pensare, di pazientare, di

“differire”. Uomini versatili, dal “multiforme ingegno”. La Grecità della transizione del VIII-VII secolo, dal medioevo all'età aristocratica e soprattutto all'età della grande colonizzazione-espansione nell'intero bacino del Mediterraneo, soprattutto verso i “Mari Occidentali” (Italia meridionale e isole, divenuta Magna Grecia, Francia meridionale, Nordafrica), questa grecità abbisogna più di mercanti, di artigiani e poi di poeti tragici e infine di filosofi che di guerrieri.

La virtù o *areté* prima era prettamente guerriera, ora è capacità di ragionare, di pensare, di differire l'azione, di pazientare, di trattare, nel commercio e nell'attività economica, nella politica e nella visione “filosofica” del mondo. L'egemonia vera greca sarà quindi soprattutto nella sfera dell'economia, degli scambi commerciali e della cultura.

Odisseo è il tipo umano, il carattere, per eccellenza nella storia della letteratura. Il personaggio artistico dotato di precisa fisionomia intellettuale e morale, al pari del Don Chisciotte della Mancia e di pochi altri.

Odisseo è nome senza etimologia greca e quindi rimonta a un passato non greco. L'eroe è come i nuclei tematici che sostanziano il poema. Racconti marinari, leggende, saghe popolari, miti dell'intero bacino del Mediterraneo con scaturigini anche dall'Oriente delle civiltà monumentali. La saga-epopea sumera di Gilgamesh (il suo lungo viaggio, compresa la discesa agli inferi, come Odisseo nell'Ade), Giasone e gli Argonauti (nomi grecizzati di anteriori protagonisti di viaggi avventurosi), il Ciclope, Circe, l'isola felice e pacifica dei Feaci, la formazione-viaggio del giovane principe che diventa adulto (nell'*Odissea* è la cosiddetta *Telemachia*, uno dei nuclei più consistenti del materiale preesistente, con il *nostos* vero e proprio di Odisseo).

Infine, il tema tipico di molte culture del mondo, ma molto in area balcanica e del bacino del Mediterraneo, del “ritorno” dalla guerra di un re, di un capo, di un principe il quale, ritenuto ucciso o disperso, proprio al momento in cui la sposa, o promessa sposa, sta per contrarre nuove nozze (naturalmente a seconda delle culture, con cerimonie spesso tribali) giunge per riprendersi la sposa, riaffermare il proprio diritto e riprendersi il posto preminente che gli spettava, compiendo la vendetta o la strage, come nel caso di Odisseo con i Proci o Pretendenti.

Odisseo rappresenterà da lì in poi, fino a oggi, quell'uomo della transizione di cui si diceva. Guerriero forte e coraggioso, e quindi al pari degli eroi achei nella guerra, ma è al contempo *polytropos* “capace di tutto”, “dal multiforme ingegno” (Ippolito Pindemonte), “ricco d'astuzie” (Rosa Calzecchi Onesti), “uomo multidimensionale” (di contro ai nostri contemporanei uomini “a una dimensione”, Marcuse).

È versatile, nella parola, nell'uso di strumenti, nella manualità. Sa parlare, sa argomentare, anche manipolare e dissimulare. Sa costruire il letto dal tronco di ulivo, sa costruire una zattera. È re-capo-*basileus* della comunità tribale, gentilizia di Itaca. È re-pastore. Ha accumulato greggi e ricchezze con l'abigeato e con le razzie. Nell'età micenea e nell'intorno mediterraneo, le razzie e la pirateria erano considerate normali, onorevoli, se “ben fatte”, come diceva Tucidite. Odisseo è “distuttore, saccheggiatore di città”. Odisseo è *polytlas*, “molto audace”, “molto paziente”. È *polymetis*, “accorto”, “prudente”, “scaltro”.

L'ospitalità, sia nell'*Iliade* che nell'*Odissea*, è tema importante, preminente in tempi così insicuri. Lo straniero, il forestiero, il viandante, il mendicante sono sacri, sono protetti da “Zeus del forestiero”. Il diritto non scritto, le leggi della vita, impongono ciò. La reciprocità è l'attesa del trattamento di ognuno nella condizione di forestiero da ospitare e rispettare.

Il diritto consuetudinario, ancora non scritto, vuole che nell'ordinamento gentilizio, con

vestigia tribali e non ancora definitivamente aristocratico (i Proci sono i figli di famiglie preminenti per ricchezza e forza a Itaca), il re-capo militare conserva il suo comando se non viene eletto dall'assemblea popolare un nuovo re-capo e Telemaco non può succedergli nella carica, perché ancora non c'è la successione familiare. I Proci possono gozzovigliare nella casa-palazzo poiché i beni ivi accumulati vengono considerati in parte propri della comunità gentilizia, come la terra comunitaria attribuita al re al momento della nomina.

Infine, nel mondo umano dell'*Odissea*, ci sarà molto posto per gli umili, oltre agli aristocratici. Il porcaro Eumeo, il bovaro, il pastore, il mendicante, la nutrice ecc. sono protagonisti nel poema epico e non sono figure marginali. Ci sarà molto posto per molte figure femminili. Protagoniste e non semplici figure marginali, come era nell'*Iliade* (Briseide, Andromaca, Ecuba, Elena ecc.). Penelope, Nausicaa, Calipso, Circe, Elena, Arete, la stessa dea Atena. Caratteri e fisionomie intellettuali e morali ben delineate, indimenticabili. Le donne sono protagoniste anche nella “nascita e sviluppo del sentimento privato”, uno dei caratteri distintivi dell'*Odissea*. Motivo esistenziale e individuale, apparentemente “moderno”, oltre l'organicismo comunitario, della vita collettiva di queste comunità antiche

Ulisse o Odisseo ha agito oltre il poema epico. Dante va oltre e ne fa il campione della conoscenza e della ricerca, senza posa e senza appagamento, al punto che non potrà e non vorrà fermarsi, conciliato, a Itaca, a casa, al proprio focolare domestico. E intraprenderà altri viaggi, ancora “verso i Mari Occidentali”, oltre le Colonne d'Ercole, “fino a che il mare sopra noi richiuso”.

Joyce lo proietta nella nostra realtà contemporanea, come avventura, per niente epica, di Leopold Bloom-Ulisse. Horkheimer e Adorno lo pongono all'origine del prometeismo tecnico-conoscitivo dell'impulso illuministico di padroneggiamento della realtà, della natura, con i guasti da ciò derivanti. Fino alla barbarie dell'olocausto atomico e della uccisione su scala industriale e tecnica dei campi di concentramento.

Lo aveva detto in modo così efficace il poeta Schiller “E il sole di Omero, vedi, sorride anche a noi”. Il godimento etico ed estetico dei poemi epici perdura e interessa anche noi, viventi in epoche economiche, sociali e culturali affatto diversi (Marx nella Introduzione ai *Grundrisse*).

Infine, il grande poeta neogreco Costantino Kafavis nella sua poesia *Itaca* ci riconduce al senso profondo della meta, del fine per gli uomini. E la motivazione grande che deve sorreggere questo fine. È lo *Heimat*, il fine del focolare domestico e della conciliazione e della ricomposizione nella comunità di appartenenza, ma anche il “fattore umano”, il fattore morale che occorre recare dentro di noi in ogni impresa, sia essa piccola, della vita quotidiana, o grande, della costruzione sociale o politica. È il vasto Mediterraneo dell'esperienza umana, dall'inizio alla conciliazione finale. È il vasto mondo delle possibilità umane. Con misura (il *metron* greco) e con cognizione del limite, della caducità, ineliminabile, della condizione umana.

Se per Itaca volgi il tuo viaggio,
fa voti che ti sia lunga la via,
e colma di vicende e conoscenze.
Non temere i Lestrigoni e i Ciclopi
o Poseidone incollerito: mai
troverai tali mostri sulla via,

se resta il tuo pensiero alto e squisita
è l'emozione che ci tocca il cuore
e il corpo. Né Lestrigoni o Ciclopi
né Poseidone asprigno incontrerai,
se non li rechi dentro, nel tuo cuore,
se non li drizza il cuore innanzi a te.

Fa voti che ti sia lunga la via.
E siano tanti i mattini d'estate
che ti vedano entrare (e con che gioia
allegra) in porti sconosciuti prima.
Fa scalo negli empori dei Fenici
per acquistare bella mercanzia,
madrepore e coralli, ebani e ambre,
voluttuosi aromi d'ogni sorta,
quanti più puoi voluttuosi aromi.
Recati in molte città dell'Egitto,
a imparare dai sapienti.

Itaca tieni sempre nella mente.
La tua sorte ti segna a quell'approdo.
Ma non precipitare il tuo viaggio.
Meglio che duri molti anni, che vecchio
tu finalmente attracchi all'isoletta,
ricco di quanto guadagnasti in via,
senza aspettare che ti dia ricchezze.

Itaca t'ha donato il bel viaggio.
Senza di lei non ti mettevi in via.
Nulla ha da darti più.

E se la ritrovi povera, Itaca non t'ha illuso.
Reduce così saggio, così esperto,
avrà capito che vuol dire un'Itaca.

BIBLIOGRAFIA MINIMA – OMERO - ODISSEA

Retroterra storico

Storia antica in generale e storia della Grecia classica in particolare in un buon manuale di storia per le scuole superiori. Si indica in primo luogo:

Bontempelli-Bruni, *Il senso della storia antica*, Trevisini Editore, Milano (in due volumi, quindi le parti contenute nel primo, la civiltà micenea e minoico-cretese, la Grecia arcaica e l'Asia Minore).

La bibliografia è sterminata, ma indico le belle monografie di Moses I. Finley (storico statunitense perseguitato dal maccartismo, solita accusa di comunismo, e quindi costretto a naturalizzarsi cittadino britannico). Tra le tante: *Gli antichi greci*, Einaudi, *L'economia degli antichi e dei moderni*, Laterza, *La democrazia degli antichi e dei moderni*, Laterza (opere ancora disponibili). Infine, per l'argomento, su Omero e sul mondo omerico, *Il mondo di Odisseo*, Laterza 1978 (nel corso del 2012 pubblicato nelle edizioni Pigreco).

Monografia su Omero

Sempre valido e preciso il classico libro di Fausto Codino, *Introduzione a Omero* (ora negli Einaudi Tascabili). Esistono numerose monografie, ma consiglio solo il capitolo corrispondente nella *Storia della letteratura greca* di Luciano Canfora, edizioni Laterza, e quello nella *Letteratura greca classica* di Raffaele Cantarella, nella vecchia e pregevole collana di Nuova Accademia, "Le letterature del mondo". Infine, per l'*Odissea*, il saggio analitico, ma altamente leggibile e ben articolato in capitoli brevi di G. Aurelio Privitera, *Il ritorno del guerriero. Lettura dell'Odissea*, Einaudi.

Traduzioni italiane dell'*Odissea*

Per il nostro ciclo e per la continuità con la versione dell'*Iliade*, consiglio la classica traduzione di Rosa Calzecchi Onesti presso Einaudi (oggi negli Einaudi Tascabili).

Le traduzioni esistenti in commercio sono comunque pregevoli. In primo luogo quella di G. Aurelio Privitera presso Oscar Mondadori (ripresa dalla monumentale edizione critica, con ampio commento, presso Fondazione Lorenzo Valla-Mondadori). Inoltre, quella presso la Bur Rizzoli (a cura di Vincenzo Di Benedetto) e quella a cura di Guido Paduano per i Millenni di Einaudi (edizione non economica). Naturalmente la più famosa traduzione italiana è quella storica, veneranda, di Ippolito Pindemonte, compiuta all'inizio dell'Ottocento.